LA CRISI DI CUBA.

Gli Stati Uniti invitano ad esaurire i visti disponibili
I marines mobilitati per arginare l'onda dei profughi

Fidel Castro: più morbide le leggi sull'emigrazione

Il governo cubano ha ammorbidito ieri le leggi sull'emigrazione, istituendo tra l'altro un «permesso di residenza all'estero» con il quale i cubani che vivono all'estero potranno tornare in patria per un certo periodo senza bisogno di visti particolari. Inoltre i cubani emigrati legalmente potranno tornare a vivere a Cuba, se in possesso di mezzi di sussistenza. Lo ha annunciato in una conferenza stampa Josè Cabanas, responsabile del dipartimento che si occupa dei cubani residenti all'estero, ricordando che finora la partenza di cubani verso la Florida su imbarcazioni di fortuna era considerata «illegale» e che tutti coloro che erano emigrati in questo modo non potevano legalmente rimettere piede sul suolo cubano. Le nuove disposizioni prevedono anche altre facilitazioni. Tra l'altro, viene abbassata da 20 a 18 anni l'età minima richiesta per fare un viaggio all'estero; e il periodo «legale» di soggiorno autorizzato all'estero passa dagli attuali sei a undici mesi. I «permessi di residenza all'estero» erano finora accordati solo a persone sposate con cittadini di altri paesi, ad eccezione degli statunitensi.

Un gruppo di balseros si prepara a lasciare la costa cubana

Roque/Ansa

Il record di fughe spiazza gli Usa

Appello a non partire, Mosca offre la sua mediazione

Le minacce di internamento nella base di Guantanamo e le navi da guerra Usa che presidiano la costa della Florida non hanno frenato la fuga in massa da Cuba L'amministrazione americana per frenare l'esodo dall'isola caraibica gioca ora la carta della «legalità» per sperare di essere accettati negli Usa, gli esuli cubani devono richiedere il visto per l'immigrazione La Russia si offre per una mediazione diplomatica

NOSTRO SERVIZIO

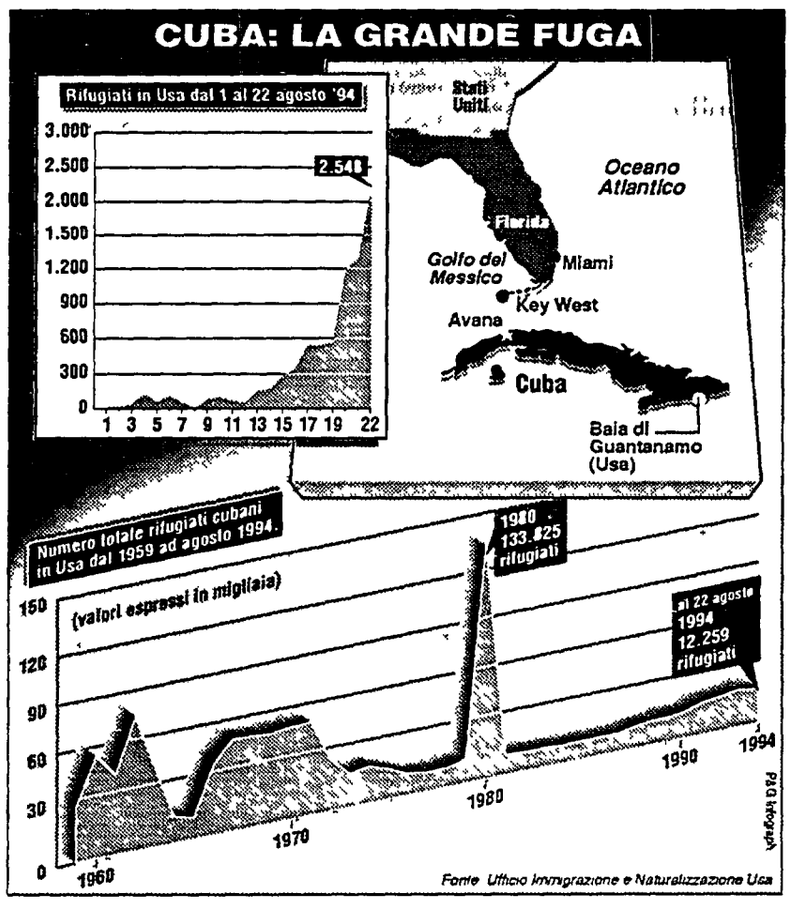
■ «Si sta formando un'onda umana laggiù» Incredulo preoccupato «spiazzato» dalla dimensione dell'evento il segretario alla Difesa americano William Perry osserva dall'oblò dell'aereo militare che sorvola la zona tra Key West in Florida e Cuba cosa sta accadendo sotto di lui E ciò che vede e che lo lascia «incredulo» è un esodo inarrestabile Su gusci fatti quasi di niente migliaia di cubani affrontano il mare nella speranza di arrivare in acque territoriali statunitensi I «balseros» non hanno carte nautiche ad orientarli in acqua , e per quanto riguarda poi la bussola beh al mercato nero costa 20 dollari una cifra proibitiva per la maggioranza dei cubani «Il nostro futuro è sull'altra sponda qui abbiamo perso ogni speranza» ripetono tutti prima di avventurarsi in mare

Quell umanità in fuga dalla «prigione castrista» sa bene che la prospettiva che l attende è di finire in un campo di internamento allestito nell area caraibica o di essere riportata dalle unità guardacostiere Usa a Cuba nella base militare americana di Guantanamo ma questa consapevolezza non smorza la volontà di tentare comunque la sorte Nei giorni scorsi erano soprattutto i giovani cubani ad avventurarsi in mare ora sono anche donne e bambini Domenica sono stati intercettati 1200 profughi ieri mattina altri 658 e il numero è destinato a crescere di ora in ora Il dispositivo predisposto per l intercettazione dei profughi – dopo le restrizioni decise dal presidente Clinton – è inesorabile Le acque a largo della Florida sono pattugliate giorno e notte da 50 unità navali messe a disposizione dalla Guardia costiera e dalla Marina militare e dal cielo vigilano continuamente 30 aerei Come se non bastasse 280 marines sono stati inviati da una base del North Carolina a Key West con il compito – stando almeno alle informazioni diffuse dal Pentagono – di garantire la sicurezza a bordo delle navi che raccolgono o forse è meglio dire «intercettano i «boat-people» in fuga dall isola caraibica

La morsa è di ferro ma non tanto da averla vinta sulla tenace disperazione di quei cubani che sembrano preferire l «internamento di Guantanamo» alla «prigione dell Avana» Ed allora di fronte a questo inarrestabile esodo l amministrazione Clinton ha avuto una nuova idea in controtendenza rispetto a quanto sino a ieri sostenuto Per fermare il flusso migratorio che rischia di mandare in tilt tutte le strutture di accoglienza e peggiorare ulteriormente i già pessimi rapporti con il regime di Castro Washington ha sollecitato quanti volessero lasciare Cuba a chiedere regolare visto di immigrazione dato che vi è ancora una quota disponibile sul limite di accoglienza fissato dalle autorità Usa per i profughi cubani La quota per gli immigranti cubani quest anno è di 27 845 unità dal gennaio 94 sono stati accettati dalle autorità statunitensi 2 059 cubani altri 2 300 hanno ottenuto l ambito status di rifugiato politico Restano ancora disponibili 25 800 posti Questa possibilità verrà però preclusa ai «clandestini presi e inviati a Guantanamo «È per questo – sottolinea ancora William Perry – che stiamo scoraggiando la gente dal partire In primo luogo si tratta di un iniziativa molto pericolosa in cui si rischia la vita inoltre la prospettiva è quella di finire in una base militare non negli Stati Uniti» Insomma l amministrazione Usa le sta pensando tutte per spuntare a Fidel Castro l arma dell invasione» dei profughi utilizzata per costringere gli Stati Uniti ad allentare l embargo commerciale nei confronti di Cuba «Le nuove restrizioni – spiega il sottosegretario di Stato Peter Tarnoff – mirano a controllare l immigrazione non autorizzata ed a evitare che il regime di Castro approfitti degli obblighi in materia di tutela di diritti umani Lo stesso Tarnoff ha sollecitato le autorità dell Avana a riprendere i colloqui sull immigrazione con gli Usa ma ha ribadito che «per quanto riguarda altri temi non vi sono prospettive di dialogo» Ed è in questo quadro di confusione diplomatica e di crescente disperazione del popolo del mare» cubano che si inserisce l iniziativa della Russia che ieri ha offerto la sua mediazione per disinnescare la tensione tra il regime di Fidel Castro e l amministrazione Usa E stato il portavoce del ministero degli Esteri russo Grigori Karasin a spiegare la posizione di Mosca «Convinti della necessità di avviare un dialogo costruttivo fra l Avana e Washington – ha dichiarato – siamo disposti a fare tutta la nostra parte per eliminare le tensioni intorno a Cuba Le relazioni tra i due Paesi ha aggiunto Karasin hanno accumulato «molti e gravi problemi e tuttavia per Mosca non è meno saggio che il cammino per ricomporre le divergenze per complicate che siano passi per il dialogo e non per un escalation di accuse reciproche L invito al dialogo sembra però cadere nel vuoto in una situazione segnata più da (reciproci) proclami «ad usum interno che da una reale volontà di trovare una risposta al dramma dei «boat-people» La pesante realtà è quella di un inarrestabile e disperato esodo di massa ed è realtà quella *guerra tra poveri* che comincia a manifestarsi nella super affollata base di Guantanamo dove altri profughi quelli haitiani accusano i nuovi profughi quelli cubani di essere dei privilegiati perché già godevano di «facilitazioni per l immigrazione

La Cina non voterà alle Nazioni Unite la risoluzione contro Castro

Pechino non prevede di fornire aiuti d'emergenza a Cuba, critica gli ultimi provvedimenti adottati da Bill Clinton contro l'Avana, ma lo fa molto «diplomaticamente» perchè si comincia a parlare di una probabile visita del presidente americano nel Paese della «Grande muraglia». La Cina annuncia, comunque, che non sosterrà nel Consiglio di Sicurezza dell Onu, di cui è membro permanente, una risoluzione che condanni il governo cubano per violazione dei diritti umani, come chiede Clinton. «Ci opponiamo all'interferenza negli affari interni di altri Paesi con la scusa dei diritti umani», ha sostenuto il portavoce del ministero degli Esteri cinese. «Ribadiamo anche – ha aggiunto – che conflitti e problemi tra Stati devono essere risolti con il dialogo, sulla base dei principi della coesistenza pacifica, evitando l imposizione di sanzioni o il ricorso a pressioni». Più tiepido il portavoce si è dimostrato sulla possibilità di sostegni concreti alla disastrata economia cubana: «C'è una normale cooperazione economica e commerciale tra i nostri Paesi – si è limitato ad affermare – noi esprimiamo la nostra simpatia al popolo cubano che affronta oggi serie difficoltà ed auspichiamo che possa superarle e migliorare la sua economia».



Grande delusione tra gli esuli di Guantanamo

«Volevo sbarcare a Miami e invece mi ritrovo qui» È deluso Joel Rodriguez, 20 anni, uno dei 2600 rifugiati cubani fuggiti dal regime castrista e relegati dagli Stati Uniti nella super affollata base di Guantanamo. Joel si attendeva ben altra accoglienza immediatamente dopo il suo arrivo a Guantanamo, lui e i suoi comapgni sono stati portati in un campo senza bagni, chiuso dal filo spinato, per un periodo di tempo indeterminato Joel, con altri otto compagni di fuga, ha passato quattro giorni in mare con la speranza di raggiungere le acque territoriali Usa e di poter sbarcare da «uomo libero» a Miami Ma è stato intercettato da una nave della Guardia costiera statunitense, una delle tante che presidiano la costa della Florida e, sulla base delle nuove misure di «protezione» adottate dalla Casa Bianca, è stato «dirottato» verso Guantanamo. Appena giunto, Joel Rodriguez, come tutti gli altri profughi che condividono la sua disperante condizione, ha chiesto un telefono per poter comunicare con i suoi familiari, per rassicurare che «almeno non era morto in mare». Ma la risposta ricevuta dalle autorità americane è stata negativa. Un responsabile della base, interrogato sulla possibilità dei rifugiati di poter entrare in contatto con i propri cari, si è limitato a rispondere, in modo lapidario, che «finora la questione non è stata affrontata. Aspettiamo direttive da Washington». A rendere ancora più pesante l atmosfera e l indeterminatezza dei tempi di attesa Ali inizio i rifugiati pensavano, o speravano, che la sosta in quella base militare sarebbe durata il tempo necessario per decidere la loro sistemazione negli Stati Uniti. E invece .Invece hanno dovuto fare i conti con la dichiarazione del segretario alla Difesa Usa William Perry, secondo cui la loro permanenza a Guantanamo e per un tempo «indefinito». Di «sbarcare» a Miami, per respirare un «aria di libertà», non se ne parla proprio per Joel e le migliaia di profughi accampati nella base militare Gli Stati Uniti stanno invece esaminando la possibilità di creare nuovi campi per rifugiati in altri posti lontani dal proprio territorio, a Panama o nel Suriname Per Joel Rodriguez il futuro è ancora tutto lì, in quella base da dove è difficile respirare un'aria di libertà.

Prigionieri dell'utopia

SAVERIO TUTINO

I CUBANI che scappano dal loro paese hanno più di una ragione dalla loro parte Hanno la fame provocata dall embargo degli Stati Uniti e da una lunga serie di errori di Fidel Castro nella guida politica ed economica del paese Hanno la mancanza di libertà che dura da trentacinque anni nell esprimere il proprio pensiero nell informarsi sulla situazione politica del proprio paese e degli altri paesi del mondo nell associarsi per difendere diritti sindacali o per promuovere iniziative culturali Hanno l insostenibile obbligazione di designare dirigenti sempre soltanto proposti dal governo su una sola lista quando si organizzano elezioni E i cubani sentono anche il bisogno di uscire dal mito di evadere da una costrizione infinita che li vuole sempre protagonisti di una recita ad un solo soggetto quello dell utopia rivoluzionaria

L egoismo occidentale non ha limiti nelle proprie pretese coloniali Dopo avere sfruttato per secoli le risorse umane dei mondi primitivi inventando e adoperando la schiavitù e dopo aver sfruttato la terra e gli animali a un livello di pura soddisfazione materiale adesso cerca di usare i ritardi dei paesi emarginati dal progresso del proprio modello come una risorsa supplementare per sostenere uno sviluppo insostenibile Anche Cuba è vittima di questo egoismo Ma non è sola Sola è rimasta unicamente nella pretesa del suo inarrestabile lider maximo di conservare per sempre il vantaggio di un mito che all inizio l aveva reso forte La debolezza insita nella natura stessa di questa innaturale pretesa gli è tenuta nascosta preclusa dal fatto che fa parte dell egoismo occidentale Siamo noi che dopo avere schiavizzato l isola per secoli e dopo averla resa «luna park e bordello per le parentesi allegre di puritani in cerca di trasgressione ci siamo impadroniti anche della sua libertà riconquistata E abbiamo ridotto per decenni la lotta la sofferenza il vivere quotidiano stentato e pure volenteroso di un popolo che ha il diritto di guardare anche oltre la rivoluzione ad un mito che potevamo sfruttare un immaginario con il quale potevamo continuare a nascondere la realtà quasi un gioco con cui illuderci di potere ravvivare aspirazioni rivoluzionarie o anche solo speranze mai riposte nel potere abbattuto di partiti assoluti di progetti di salvazione che potevano soddisfare solo il narcisismo dei capi

Cuba però non è una cartolina né un datato album di figurine degli anni Sessanta Cuba è un popolo che ha bisogno urgente di aiuto Invece qualcuno cerca ancora di esigere ulteriori sofferenze da quel popolo purché sia salvo l immaginario di un isola dell utopia dove si è posato lo spirito della storia, concretando il sogno di un isola non trovata Lo spirito del male incarnato dagli Stati Uniti basta a qualcuno per far tacere i rimorsi di avere chiesto e di chiedere ancora a un popolo di sacrificarsi oltre l umano per tenere alta la bandiera dell utopia

NOI VORREMMO pensare invece alla popolazione cubana e al paese di Cuba come a qualsiasi altro posto del mondo Uno scrittore habanero sui quarant anni venuto a fare un giro in Italia ai primi di luglio è sbottato una sera a un festival dell *Unità*: «Perché ci chiedete solo di Fidel della rivoluzione? Perché non ci chiedete della nostra natura come siamo e come viviamo? E poi un altro che era con lui quando uno del pubblico gli ha chiesto «Che cosa fate per preparare il dopo Fidel?» ha risposto secco «Purtroppo a Cuba non si sta facendo niente per preparare il dopo Fidel Ma Fidel non è eterno »

A queste cose pensavo dopo avere letto ancora articoli e interviste in questi giorni che seguitano ad attribuire solo all embargo degli Stati Uniti la responsabilità delle sofferenze che stanno affrontando i cubani Allo stesso modo che tanti anni fa di fronte allo stalinismo e ai suoi mali evidenti si diceva Ma noi andiamo nel senso della storia » oggi si vorrebbe per respirare nella canicola rifugiarsi nel ricordo del vento fresco dell utopia L embargo è uno dei tanti prodotti di una storia piena di finzioni e di disastri e dovrebbe essere abolito anche solo perché si possa un giorno discutere apertamente con i cubani e conoscere da loro la vera storia della rivoluzione dopo il 1965

Quando l embargo finirà e anche se finisse domani la sorte dei cubani resterà per molti anni appesa alla solidarietà del mondo civile Ma bisognerà sapere qualcosa di più della favola del lupo e dell agnello per situare anche la vicenda di Cuba nella grande finzione della guerra fredda e del «terrorismo della «coesistenza e della divisione vera e falsa succeduta agli accordi di Yalta per poter capire quale è stato il vero ruolo di Fidel Castro in questa seconda metà del secolo il suo mito e la sua fragilità nascosta Il dopo Fidel è già cominciato e noi non ne sappiamo quasi niente